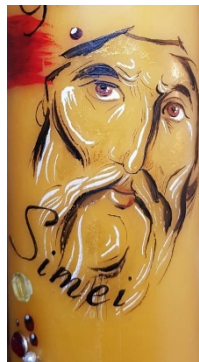


“Gli innocenti della storia d’Israele”

*Il cero pasquale 2023
della Comunità monastica SS.ma Trinità*



I VOLTI. Vediamo, sul cero pasquale, una sfilza di nomi e di volti della Bibbia... sono figure marginali: delle comparse. Sono alcune delle vittime della storia d’Israele, vittime del potere politico e religioso del tempo; sono degli innocenti che non sono mai stati riscattati, né in vita né dopo la morte... non vengono ricordati come eroi, anzi, più spesso sono i loro carnefici ad essere protagonisti della storia di salvezza. Queste figure subiscono crudeli uccisioni o, nei migliori

dei casi, vengono ignorate, abbandonate e marginalizzate sia dagli altri protagonisti, sia dalla storia della salvezza sia da noi oggi (chi di noi, infatti, leggendo questi nomi, riesce a riconoscerli tutti?).

Ecco, ho voluto aggiungere questi nomi in cui Cristo si è voluto identificare, condividendo la loro sorte e il loro destino. Tanti dei volti maschili, infatti, portano i tratti di Cristo nell'iconografia classica.

E nonostante il loro destino triste e ingiusto, se guardiamo bene, vediamo dei riflessi dorati sui loro volti, segno della gloria di Cristo (Alpha e Omega) che è nascosta in loro: questo fa sì che la loro sofferenza non abbia la meglio sulla loro esistenza.

Abele (Gen 4) è il soffio inconsistente, la prima vittima della storia, ucciso dal proprio fratello, e senza capirne il vero motivo.

Gionata (1Sam 8-11) è il figlio di Saul, amico di Davide. Ha vissuto la propria vita diviso fra il suo amore per Davide e la sua fedeltà verso il padre (che invece considerava Davide un nemico). Muore in battaglia a fianco del padre Saul, e lontano da Davide.

Uria l'ittita (2Sam 11) è un fedele guerriero di Davide. Quest'ultimo approfitta della sua moglie e infine lo mette in prima fila nella battaglia per farlo morire, e così Uria perisce.

Figlia di Iefte (Giu 11) viene offerta come olocausto dal padre che torna vittoriosa dalla battaglia. Lui aveva fatto un voto: se vinceva la battaglia offriva in sacrificio la prima persona che incontrava al suo ritorno a casa, e così questa sorte tocca alla sua unica figlia che gli esce incontro con tamburelli e danze.

La betlemmita, concubina del levita (Giu 19-20) viene violentata a morte dagli uomini della città dopo essere stata loro offerta dal marito come sostituta all'ospite che, per onore dei doveri dell'accoglienza, non poteva essere lasciato in mano agli abusatori.

Dina (Gen 34) è figlia di Giacobbe e Lia, viene violentata da Sichem e quando lui cerca di riparare al suo errore, i fratelli di lei lo ingannano e poi lo uccidono. Dina, da Gn 34,26, quando viene riportata alla casa paterna, scompare dalle Sacre Scritture.

Michal (2 Sam). Innamorata di Davide, gli viene data in moglie dal padre Saul. A un certo punto però, Saul porta via Michal e la dà in sposa a Paltiel (in tanto Davide si prende tante mogli). Davide richiede Michal e gli viene ridata, nonostante le lacrime di Paltiel, che sembra sia l'unico che l'abbia veramente amata. Michal e Paltiel vengono trattati come semplici pedine di un gioco politico.

Tamar (Gen 38) vedova di Er figlio di Giuda, ignorata e rigettata da tutti, si finge prostituta e giace col suocero Giuda, per poter avere una discendenza dal marito Er. Nonostante il suo gesto fedele al nome della famiglia, allegherà sempre su di lei un'ombra di accusa di malcostume.

Agar (Gen 16.21) serva di Sara, viene sfruttata per dare una discendenza al patriarca Abramo e poi gettata nel deserto insieme al figlio Ismaele.

Simei (2 Sam) maledice Davide ma gli viene risparmiata la vita. Dopo, torna da Davide pentito e chiede perdono: la questione sembra sia finita così nei migliori dei modi. Tuttavia, sul letto di morte, Davide chiede a Salomone di uccidere Simei.

Nabot (1Re 21) viene ucciso per il semplice fatto di non aver ceduto la propria vigna ad Acab, re di Samaria.

Rizpà e Merab (2 Sam 3. 21) Durante la prima metà del regno di David a Gerusalemme, Israele viene colpito da una grave carestia di tre anni. Si crede che questa calamità sia conseguenza delle azioni di Saul contro i Gabaoniti. Davide chiede ai Gabaoniti quale potrebbe essere una riparazione possibile, e loro rispondono che null'altro potrebbe compensare i torti di Saul se non la morte di sette dei figli di Davide. Così, Davide consegna loro i due figli di Rizpà e cinque dei figli di Merab, la figlia maggiore di Saul. I Gabaoniti li uccidono e appendono i loro cadaveri nel santuario di Gabaa. In seguito Rizpà prende dimora presso quella zona e per cinque mesi rimane ad osservare i corpi sospesi dei suoi figli, per impedire che vengano divorati dalle bestie e dagli uccelli rapaci. Potevo aggiungere sul cero anche questi sette figli ma sarebbe stato troppo affollato e poi ho anche pensato: non c'è dolore maggiore di quello di un genitore che sopravvive ai propri figli.

Stefano (Atti 7) morto per la sua fede in Gesù Cristo. Lo rappresento in fondo al cero, come colui che apre la porta del martirio a tutti quegli

innocenti che ancora oggi sono schiacciati dal potere politico e religioso a causa della loro fede in Cristo.

LA CROCE. Nella croce “sanguinosa” troviamo mescolato il sangue di questi personaggi insieme a quello di Cristo, e insieme a tutti gli innocenti della storia di cui nessuno si accorge.

Cristo, alzato e glorificato sulla croce, ha alzato e glorificato la vita di ogni persona emarginata, allora e ancora oggi. Per questo, la croce dipinta qui rappresenta un sangue molto prezioso, come le gemme, le perle sparse e le schegge d’oro che si confondono con le gocce schizzate. Questo sangue non è segno di morte, anzi, è segno di pienezza di vita: vita dell’Innocente che si fa solidale con tutti gli innocenti della storia.

L’ANNO CORRENTE. attorno alla croce aggiungiamo l’anno corrente, 2023, segno della concretezza della storia, della nostra storia, qui e ore.

L’ALPHA E L’OMEGA. in cima e in fondo troviamo l’Alpha e l’Omega in oro lucido, materiale indistruttibile e anzi, col fuoco viene valorizzato ancor di più. All’inizio e alla fine della storia (che comprende un tempo segnato da ogni contingenza): c’è Cristo, Alpha e Omega, inizio e fine, sorgente e culmine: Lui precede ogni male che viviamo, lo attraversa con noi (ecco perché i volti hanno anche loro un riflesso dorato) e poi lo supera portandoci con lui nella gloria definitiva. Il male non avrà l’ultima parola ma, come il mondo ha avuto inizio con una Parola di bene: “Sia la luce!” (*Gen 1,3*), così anche avrà fine con una Parola di bene: “La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Così è!” (*Ap 22,21*).

In generale il cero può sembrare cupo e tragico e potrebbe contrastare con l’idea che abbiamo di Pasqua, di gloria e di vittoria... ma io ho cercato di trasmettere, invece, un messaggio di speranza: e cioè che la gloria e la vittoria non verranno dopo che l’uomo abbia sofferto, ma è insita nella vita e nel quotidiano: l’Innalzato, in quanto tale è vittorioso, e con lui ogni nostra lacrima non cade nel vuoto ma è raccolta nell’oltre suo. È un cero pasquale, e cioè, letteralmente, “di passaggio” (non è, appunto, la meta ormai raggiunta) e noi tutti siamo in mezzo, sempre in questo passaggio dall’inizio (l’Alpha) al nuovo inizio (l’Omega).